

## Prefazione

«Non c'è fine alla creazione di libri»  
(*Qoelet*)

Ascoltate dopo millenni di produzione di libri, queste parole del Qoelet suonano particolarmente vere oggi. La tecnologia moderna, come la stampa su richiesta, i libri elettronici, la posta elettronica e l'onnipresente Internet, diffondono la parola scritta più facilmente e più velocemente di quanto sia stato possibile in qualunque altra epoca precedente. A dispetto delle occasionali lamentele dei bibliofili, il libro gode di ottima salute e si moltiplica rapidamente. Così, la produzione annuale di libri nel Regno Unito è cresciuta, considerando il numero di titoli pubblicati, del 72 per cento negli anni Novanta, secondo la *International Publisher Association*, e la produzione di libri in Argentina, Brasile, Canada, Germania, Stati Uniti, nonché in altri paesi ha ugualmente segnato una crescita significativa.

Sebbene i libri possano dare l'impressione di non aver fine, essi hanno effettivamente un inizio assai più definito come anche l'antico autore probabilmente sapeva. Le sue parole servono da ammonimento riguardo a quella che era allora la pratica relativamente nuova della produzione di libri. Il versetto precedente inveisce contro ogni scritto eccetto 'i detti dei saggi' che obbligano a uno studio interminabile che 'affatica il corpo'. La preoccupazione per una tale fatica è comprensibile solo all'interno di una società della scrittura o, più probabilmente, in una società interessata dalla pericolosa transizione da una cultura orale a una cultura scritta. Il mio studio si concentra su questa transizione nell'Israele antico, sulla diffusione della scrittura e della lettura nelle classi sociali della so-

cietà giudaica del VII secolo a.C. e, nel fare questo, esso guarda agli inizi della creazione di un libro – la Bibbia Ebraica. Ciò che segue non è quindi una parola conclusiva sulla questione di come la Bibbia divenne un libro, ma intende offrire una prospettiva nuova sulla Bibbia attraverso uno sguardo gettato a importanti periodi della sua testualizzazione – cioè, quando fu messa per iscritto – insieme a nuove idee sullo sviluppo della scrittura e dell'alfabetizzazione nell'antico Israele.

Il modo in cui la Bibbia emerge come un testo sacro da tale contesto ha implicazioni profonde per molte tradizioni religiose, ma ha anche conseguenze rivoluzionarie per lo studio scientifico della letteratura biblica. Questo libro è stato scritto per un pubblico più ampio di quello degli studiosi della Bibbia; a questo scopo, il mio impegno tecnico con gli studiosi della Bibbia è per lo più confinato nelle note. Ho cercato di essere attento, da una parte, a non lasciare che la mia professione di studioso della Bibbia allontanasse il lettore comune e, dall'altra, a produrre note sufficienti a fornire una visione adeguata del vasto spettro degli studi biblici e per dialogare con essi. Metto dunque a disposizione del lettore comune alcuni dati dell'attuale studio scientifico della Bibbia, senza però appesantire il libro con arcani dibattiti fra specialisti. Chiaramente, ho dovuto semplificare alcune questioni complesse, come lo sviluppo e la natura dell'alfabetizzazione e non ho trattato tutte le intricate questioni di critica biblica con completezza. In linea di principio, ho privilegiato la destinazione dell'opera a un pubblico più ampio, ma spero che i miei colleghi possano perdonarmi dato che la situazione è, di solito, quella opposta. Tuttavia, spero, evitando di entrare in questioni scientifiche dettagliate, di riuscire a presentare un approccio generale alla letteratura biblica che sia utile anche agli studiosi.

Questo libro deve molte cose a molte persone. Con le parole dello stesso saggio biblico prima citato, «non c'è niente di nuovo sotto il sole», e si potrebbe dire non tanto che ho scritto questo libro quanto, piuttosto, che l'ho preso a prestito da maestri, amici e colleghi. Ciò che ho preso a prestito da loro, a loro lo rendo sotto forma di questo libro e spero che sia una restituzione che ha una forma altrettanto buona quanto quella di ciò che ho preso. Voglio

ringraziare specialmente Ben Sommer, che ha letto il manoscritto attentamente e lo ha migliorato di molto (le mie scuse, Ben, per non ricordare tutti i tuoi suggerimenti a memoria). Sebbene sia passato molto tempo da quando me ne sono andato dalla Brandeis University, il debito che ho con i miei maestri non passa, ma persiste in questo libro – particolarmente verso Marc Brettler, Michael Fishbane e Stephen Geller. Molti altri hanno letto e discusso parti del manoscritto con me, fra questi Carol Bakhos, Scott Bartchy, Tamara Eskenazi, Adrian Leveen, Bernie Levinson, Antonio Loprieno, John Monson, Michael Rosenbaum, Joachim Schaper, Tammi Schneider, Daniel Smith-Christopher, Marv Sweeney e Ed Wright. Il cap. 7 sulla *Tôrâh* è stato presentato dapprima ai miei studenti e colleghi dell'UCLA Center for Jewish Studies e sono loro profondamente grato per i loro commenti, critiche e incoraggiamenti. Tutte queste persone mi hanno dimostrato una vera amicizia sopportandomi quando ero assorbito da questo progetto e hanno contribuito a esso in modi che la parola scritta non può esprimere adeguatamente. Desidero ringraziare i miei studenti che pazientemente hanno sopportato il mio rimuginare e hanno contribuito moltissimo alla maturazione di questo progetto nei corsi e nei seminari. Vorrei estendere i miei ringraziamenti a Bobby Duke e a Moise Isaac che hanno lavorato come miei assistenti di ricerca durante la stesura di questo libro. Infine, vorrei ringraziare l'università UCLA, che mi ha fornito un luogo così stimolante in cui impegnarmi in questa impresa intellettuale. In più, il senato accademico dell'università mi ha conferito fondi di ricerca e pure il decano del dipartimento degli studi umanistici, Pauline Yu, ha sostenuto la mia impresa. Il mio redattore alla Cambridge University Press, Andy Beck, è stato una delle risorse principali di questo libro. Qualunque mancanza sia rimasta in esso, non può essere attribuita a coloro che mi hanno accompagnato e aiutato lungo la strada.

Sebbene sia costume comune quello di ringraziare alla fine qualcuno della propria famiglia, non è certamente per semplice convenzione che ringrazio mia moglie, Jeanne, per la sua pazienza, e le mie due adorabili figliollette, Tori e Mikaela. Esse mi aiutano a collocare tutte le cose nella giusta prospettiva e a ricordare che la viva voce è sempre meglio delle parole scritte.